

Su lâ??Â«IoÂ» (senza il noi) di Massimo Parizzi

Descrizione



di Ennio Abate

(esisto) solo se posso dire

Â«ciÂ² che diviene sempre piÂ¹ visibile Â» lâ??avvenuta dissoluzione di quel
We. Lâ??esplosione, dispersione e dileguamento di quel Noi reticolare
responsabile di tutto, e per questo, la vita e quella sua signora, e la sua
We
mondiale, e il suo posto, e la sua decomposizione in piccoli tori e in
(We Are Winning di Marcello TarÃ¬, [qui](#))

Letto Allora, dopo tutti questi appunti, ti sei deciso a scriverla la recensione su Â«IoÂ»?

Samizdat SÃ¬, ma Ã¨ venuta troppo lunga, preferisco parlarne con te.

Lettore Attacca pure.

Samizdat Parto da un sunto del libro.^[1] Un bambino abita in una casa popolare, s'innamora di una bambina, Roberta, che abita di fronte a lui; e desidera salire con lei sulla «spianata» che si trova sul tetto di un garage, ma lei rifiuta. Della vita di famiglia veniamo a sapere che: padre e madre si amano poco o niente e danno al figlio un'educazione cattolica; intorno agli undici dodici anni il bimbo si fa l'idea che la madre soffre e suo padre Ã¨ cattivo e si sente in colpa per questo; ha una sorella, con la quale divide la camera, gioca e impara a leggere e a scrivere; va in vacanza dai parenti di sua madre, che Ã¨ nata a Brindisi; un giorno con la chiave che il padre ha dimenticato apre un cassetto, di solito chiuso, e scopre «i ricordi di suo padre del fascismo» (teste di Mussolini, la tessera della repubblica di SalÃ², ecc.). Il ragazzo, diventato giovane, abbandona la «casa del grande garage» e va a vivere da solo in una casa di ringhiera. Ha una fidanzata. Ha degli amici: Adriano, di vent'anni piÃ¹ grande, che ha avuto il padre torturato dai tedeschi; Johnny, che ama le novitÃ , a cui piace vivere in cittÃ e la gira con una radiolina transistor all'orecchio; un pittore astrattista, Milo, e sua moglie, che dopo la morte di Milo, si uccide. Al liceo s'avvicina all'associazione cattolica GioventÃ Studentesca; vota con scarso entusiasmo l'occupazione della scuola; distribuisce volantini e partecipa ad assemblee e manifestazioni, s'innamora di una compagna di Lotta Continua. Lavora come intervistatore e traduttore. Vive con Bianca, con altri amici e il «padre buono» di Bianca. Fa dei viaggi da turista in Vietnam, Messico e Laos. Partecipa alla carovana per la pace a Sarajevo. In breve, il libro narra di come Ã¨ diventato adulto un bambino nato in Italia nel 1950, vissuto tra Milano, Reggio Emilia e Brindisi. E frantuma questa vicenda in 14 capitoli.

Lettore Come? Frantuma?

Samizdat SÃ¬, Parizzi ha scelto una forma, che richiama le scritture sperimentali degli anni '60-'70 del Novecento. Non narra i fatti in modo cronologico e lineare, non «segue il calendario», ma procede per salti temporali e spaziali, a *zapping*.^[2] Ã¨ una frantumazione ordinata, ben pensata, solo in apparenza neoavanguardista. Ã¨ facile, infatti, cogliere il senso dei singoli frammenti e dell'insieme. L'autore non vuole scandalizzare o sfidare il lettore, ma spiazzarlo appena un poco e sedurlo affabilmente.

Lettore Ti Ã¨ parso che la forma non aiuti a capire meglio la storia, il contenuto?

Samizdat La vedo un po' in contrasto con la vicenda stessa. La formazione di questo «lui» Ã¨ quasi banale: innamoramento fanciullesco; vita familiare e parentale chiusa in sÃ©, da ceto medio e senza scossoni; rottura non traumatica con il padre fascista; ribellione al mondo cattolico che non lo porta a posizioni «estremistiche». L'umanitÃ intravista nei viaggi, da turista, Ã¨ e resta opaca e lontana. C'Ã¨ ben poco di romanzesco e molto autobiografismo appena velato. C'Ã¨ un saggismo che accenna a problemi enormi ma non risponde. Le domande «metanarrative» sono troppo secche e le risposte elusive^[3] o rimandate. Sono perplesso. Parizzi avvicina la mano a molti fuochi, ma non si scotta mai. Forse ci gioca con grande abilitÃ e leggerezza postmoderna.

Lettore Mah, concedo che la vicenda del protagonista sia normale e somiglia a quella di tanti suoi coetanei o quasi. Ma questo a me pare un vantaggio: cosÃ¬ sono tanti quelli che possono seguire i ricordi e i pensieri, sinceri o appena velati, che Parizzi ha disseminato in piÃ¹ di 200 pagine. E confrontarli coi propri. I suoi destinatari sono quelli come me, gente cresciuta in ambienti cattolici

tradizionali, conservatori e forse reazionari e che si Ã¨ formata nella scuola di massa democratica. Non sono certo gli "estremisti", i nostalgici del '68 o gli incontentabili come te. Scherzo, eh!

Samizdat Scherza pure, ma considera il titolo. Lo trovo sfacciatamente seduttivo nella sua adesione al narcisismo dei mass media e dei social. Ã¨ come se dicesse: non ho nessuna esitazione a parlare di io. Basta con i noi (cattolici, socialisti, comunisti, anarchici, patriottici, sovranisti, ecc.). E basta pure con la psicanalisi che, da Freud a Lacan, ha spaccato il capello in quattro sulla crisi dell'io. Io il mio io me lo tengo ben stretto.

Lettore Parizzi, a differenza di te, si Ã¨ riposizionato da tempo sul presente. Ti ricordi la sua rivista? Si chiamava "Qui. Appunti dal presente". Non si puÃ² rimanere a rovistare il passato o le "buone rovine" fino ai nostri ultimi anni di vita, orsÃ¬! Lui il suo passato l'ha digerito. Ed Ã¨ falso che si sia appiattito sulle mode o sul vocio di massa. Anzi, io ho interpretato il titolo come un segnale di sinceritÃ , modestia e onestÃ . Piuttosto, Ã¨ come se avesse detto: vi parlo di quello che ho vissuto, pensato e immaginato; e solo di quello; e a modo mio. E poi scrivere il romanzo di formazione di un ragazzo "normale" in tempi di spettacolarizzare e di esaltazione a tutti i costi dei bordeline, non guasta.

Samizdat Vedi che con questo io cosÃ¬ in primo piano "in fondo un io "liberale" perchÃ© il presupposto del libro Ã¨ che "tutti sono io"^[4] soltanto o soprattutto io "Parizzi sottovaluta non solo il noi "allora, della nostra giovinezza, ma il problema del noi di oggi. Che manca e si sentono le pesanti conseguenze.

Lettore Un io "liberale" quello di Parizzi? Esagerato! Tendi sempre a politicizzare troppo e tutto. A me pare bello anche se non originale che il protagonista sia un io bambino stupefatto, incantato, curioso di fronte al mondo, attento alle sensazioni. Non vedi come intuisce e soffre dei drammi familiari e parentali? In mezzo a quella piccola borghesia o ceto medio urbanizzato di una Italia avviata al boom economico matura e si autonomizza dagli adulti. E lo fa con quieta dissimulazione, senza scenate. Allo stesso modo attraversa i turbamenti sessuali dell'adolescenza. Infine a me piace davvero "particolare storico e piÃ¹ che generazionale oggi non trascurabile " una grande passione per la lettura, che in quegli anni era quasi l'unico sfogo concesso a bambini solitari.

Samizdat Anche a me questa parte di "Io" ha fatto simpatia. Ho pensato al fanciullino, a Peter Pan, al puer aeternus.

Lettore Ma no! In "Io" non c'Ã¨ mai abbandono alla pura immaginazione o al fiabesco o alle oscuritÃ misteriche. Parizzi procede per supposizioni ben meditate. Sui ricordi non ci ricama, li riporta con oggettivitÃ e realismo. Ed usa un linguaggio preciso, colloquiale, sciolto, secco, vicino al parlato e senza ideologismi. E le sue sono sempre annotazioni sintetiche. Ã¨ lontanissimo dalle descrizioni sociologiche strabordanti della "Scuola cattolica" di Edoardo Albinati o dagli amarcord sentimentalistici.

Samizdat Ma che tipo di maturazione ha questo io bambino? A me pare che passi dall'educazione cattolica ad un generico progressismo utopistico. E a dirla tutta, da ex di quegli anni, tra GioventÃ studentesca e Lotta continua non c'erano poi grosse differenze. Populismo " religioso e laico " in fondo. C'Ã¨ un pregiudizio in "Io" (mai esplicitato o teorizzato, anzi direi occultato proprio dalla mimesi seducente del parlato): che un bambino sia piÃ¹ naturale e autentico dei "grandi". In fondo Parizzi si rifÃ a Rousseau e a Schiller. Da lÃ¬ trae l'ideale etico ed estetico di rapporti umani

dignitosi per sÃ© e per tutti; dell'amicizia; di un fare sÃ¬, ma mai ben definito, che dovrebbe migliorare le condizioni di vita dell'intera umanitÃ che abita la terra. Belle parole. Questo ideale etico-estetico e magari oggi anche ecologico Ã senza base politica e sociale, senza noi (mi ripeto). Nel frattempo i conflitti, le guerre crescono.

Lettore Sempre dove il dente ti duole torni, eh! Ogni sentimento o pensiero per te, se non si traduce in politica, Ã vano. E poi dici di non essere inchiodato a quel passato, quando vi illudevate che il noi politico dovesse essere âal posto di comando?!

Samizdat â?? Stiamo al libro. A un certo punto in Â«Io» si dice che Â«al mondo câ?Ã da proteggere i bambini». [\[5\]](#) L'autore e il narratore, perÃ², non si chiedono mai chi li puÃ² proteggere e se sia possibile proteggerli, se permangono e si acutizzano guerre e conflitti sociali. Come fanno i bambini a crescere bene in una macelleria mondiale del genere? Mi accusi di nostalgia della nostra giovinezza, ma si puÃ² anche restare ancorati al desiderio infantile dell'Â«io non voglio diventare grande» e farne un principio. [\[6\]](#)

Lettore quando Parizzi narra del bambino irakeno che, alla caduta di Saddam, si ritrova in Â«un gruppo di uomini che, tutti insieme, uscivano dalla piazza gridando» e corre e li raggiunge e si toglie una scarpa e inizia a Â«picchiare in testa Saddam», costruisce una immagine potente che spinge all'utopia.

Samizdat Quanti equivoci contiene quell'immagine! Estratta dalla storia tremenda della dissoluzione dell'Irak, Ã pura estetica, spettacolo. Tranquillizza la buona coscienza degli europei. I bambini non fanno la storia e anzi ne sono di continuo le vittime. La storia la fanno gli adulti; e in modi sempre terribili e a volte orrendi. E quella Ã una statua, non Saddam! E lâ?hanno buttata giÃ proprio i âgrandi? (i âGrandi della terra?) imbastendo una guerra sanguinosa e turpe nelle sue false motivazioni.

Lettore Ma Parizzi non sostiene che il bambino, picchiando il pezzo di statua con la scarpa, partecipa alla storia dei grandi. E, comunque, siamo un po' noi quel bambino e lâ?immagine fa riflettere, scalda i nostri cuori.

Samizdat Ma non ci aiuta a ragionare. Non so cosa pensasse il bambino reale, ma Ã certo che confondeva realtÃ e immaginazione. Or un travisamento del genere in lui posso sopportarlo. Ma perchÃ© lâ?autore o il narratore non riprende nÃ© commenta nÃ© interpreta la scena da adulto e ci fa sapere cosa ne pensa lui? Forse lui pure si Ã lasciato attrarre dal lato estetico dell'episodio trasmesso alla TV. E poi â? lo si capisce da altri brani saggistici di Â«Io» â? legge i fatti soltanto sul piano morale. E ricorre alle categorie pre-machiavelliche di innocenza e di male.

Lettore Ma Ã un romanzo. Non vedi il sottotitolo di Â«Io»?

Samizdat Lo Ã? Fino a che punto? Io riconosco che Parizzi, pur lavorando su frammenti eterogenei nel tempo e nello spazio, non ha rinunciato alla ricerca di una visione unitaria. Da romanzo, appunto. E trovo i vari brani collegati tra loro. Mi chiedo, perÃ², perchÃ© cosÃ brevi le domande e spesso cosÃ elusive le telegrafiche risposte della parte âmetanarrativa?, che dovrebbero funzionare da commento.

Lettore Io, invece, ho trovate molto belle anche queste parti. Specie dal punto di vista della forma. Mi paiono antifone o intervalli riflessivi ironici e spiazzanti. O quasi ipnotici *refrain*. O contrappunti a quanto appena detto dal narratore. O domande incalzanti da intervistatore. E in questo inseguirsi e riallacciarsi e ripetersi delle interrogazioni, oltre alla volontà di tener desta l'attenzione del lettore, ci trovo proprio la ricerca di ricomposizione dei frammenti e di una continuità tra tempi e spazi diversi. Da romanzo, dunque. Nella stessa direzione vanno anche le analogie che Parizzi suggerisce in modi sempre allusivi. Ad esempio, tra una casa povera di Napoli e una casa di legno su palafitte in Thailandia. O tra il pittore Adriano e un anonimo pittore vietnamita. O tra l'elemosina negata al bambino a un semaforo di Milano e la vendita contrattata delle noccioline a Huân in Vietnam.

Samizdat Prevale troppo la quotidianità della vita familiare e parentale. Spesso la più delicata o persino edulcorata. Il quotidiano rappacifica e incoraggia per la frantumazione di un discorso; e vela i punti drammatici dell'esistenza, le falle, a volte le tragedie.

Lettore E dalli con la frantumazione! Eppure hai detto tu stesso che è controllata. Nessun flusso disordinato di coscienza o incoscienza, cavolo! Ti ricordi il punto in cui Parizzi parla di un sarto bresciano, che ama e sa fare bene il suo lavoro, perché lo conosce bene? Ecco, secondo me questo sarto raffigura emblematicamente la sua scrittura. Che ha un'artigianalità ammirevole e non si lascia turbare dalla concorrenza della odierna e invadente comunicazione massificata, ma con sapienza, anche monocorde, cuce insieme e bene per tutte le 200 pagine i vari brani-pezzi di stoffa.

Samizdat C'è ancora un'altra cosa che non mi ha convinto: la storia più vasta entra soltanto nelle poche tracce depositatesi nella vita dei familiari o nella memoria, per forza di cose confusa e mitizzante, del protagonista-bimbo. Capisco che nel mito che il bambino vive i primi conflitti tra i suoi desideri (emblematico il salire sulla spianata) e la realtà (Roberta che si rifiuta di seguirlo). Ma quando Parizzi deve passare dal noi ristretto e concreto a familiare o parentale o strettamente amicale al noi dei più, degli estranei o a un noi più astratto e universale (diciamo pure: con ambigue pretese di universalità), esita e si arresta. Proprio nel punto, dunque, in cui il narratore dovrebbe calarsi nel romanzo. E cioè dar conto dei conflitti maggiori del noi storico collettivo, al quale per un po' la sua generazione attorno al 1968 pur partecipava. Ti pare poco non rendere conto di quel tentativo di re-immaginare addirittura una rivoluzione, una rottura coi noi preesistenti e soffocanti?

Lettore Mi vuoi dire che, quando si scrive un romanzo, l'autore è obbligato a occuparsi di universale o di storia a vasta? E chi lo dice?

Samizdat Nessun obbligo. Noto, per, che in «Io» quel noi del 1968 è rappresentato in maniera sfocata. Cosa dicono, infatti, quei noi che fummo? Cose vaghe, che io/lui narrante (e in fondo l'autore, Parizzi) non capisce e poi neppure più ha tentato di capire. Prima avevamo un bambino, poi abbiamo avuto un giovane. Entrambi non si sono resi conto di cosa succedeva o vivevano. D'accordo. Chi può dire di avere il faro della coscienza a disposizione in ogni periodo della sua esistenza? Nessuno. Ora nel 1968 noi vediamo questo «lui» che distribuisce volantini, anche se «non ha molta voglia»; fa con altri studenti ripetizioni private ai figli degli operai; ha la spinta a fondare una rivista che richiederebbe un lavoro in gruppo; è attratto da una ragazza di Lotta Continua che gli piace. Poi va in vacanza e tutto sembra svanire nel nulla. Ancora d'accordo. Ma nella scrittura, a distanza di tanto tempo, cosa dobbiamo pretendere dallo scrittore, non più bambino né giovane?

Lettore E che vorresti? Un bel poema alla Majak³vskij che esalti il coraggio dei militanti rivoluzionari di professione? Svegliati! Tanta gente ha vissuto quegli anni con leggerezza, divertendosi. Erano pochi i seriosi o i fanatici.

Samizdat Ma vuoi capire che in Â«IoÂ» non c'è una interrogazione sulle dottrine politiche o sulle ideologie che appassionarono o avvelenarono la mente di migliaia di operai, impiegati, studenti? E che il narratore guardava (per me scandalosamente!) a Proudhon non a Marx.? E che della politica marxista riecheggia slogan stereotipati? E che resta bloccato alle soglie del 1968, alle primissime manifestazioni, evitando di accennare al seguito, quasi a gustare, in coerenza con la sua visione roussoviana, l'alba innocente di quella storia?

Lettore- Dai, fra poco lo accuserai di rimozione o di tradimento piccolo borghese!

Samizdat No, questo no.^[11] Sono fesserie. E non pretendo neppure che arrivasse a parlare delle tragedie degli anni Settanta fino all'assassinio di Moro. Ma mi delude in Â«IoÂ» l'insistenza sull'infanzia. Mi pare una scelta fondamentale, ma difensiva ed elusiva. Ordina tutta la narrazione, selezionando gli episodi in modo che alla fine tanto spazio viene dato al familiare e parentale e meno al pubblico-politico. Questo è il messaggio di fondo del libro per me.

Lettore Non condivido la tua opinione. E alla tua età dovresti aver chiaro anche tu cosa resta delle vostre biografie; e cosa di esse debba o possa farsi libro o romanzo. Parizzi con Â«IoÂ» ha dato la sua risposta. Per lui resta un io che si sente in relazione con altri io, ipotizzati come a sé simili (o quasi).

Samizdat S, ma è una relazione in forma emotiva o nella Â«forma oceanicaÂ», di cui parlarono Freud e Rolland agli inizi del Novecento.

Lettore Per me invece dice una grossa verità: Â«i bambini, quello che è accaduto prima che nascessero lo sentono vero, magari, ma non proprio reale come quello che possono vedere, udire, toccare.[12]». Alla verità ci si potrà arrivare con la mente, ma per la realtà ci vuole il corpoÂ».^[12]
Ma, tanto per capirci fino in fondo, a te di quella storia cosa resta?

Samizdat Resta un io-noi sconfitto, forse dilaniato da fantasmi (gli spettri di Marx?). Questo io-noi sa che la polis non c'è (o non c'è mai stata) e che in questa epoca un altro noi non è definibile. Né la possibilità di una sua costruzione è dimostrabile. Resta però che un altro noi è comunque necessario.

Lettore E cosa ha di tanto diverso il tuo io-noi dall'io di Parizzi? In entrambi i casi il noi di allora non c'è più e non lo puoi resuscitare!

Samizdat In Â«IoÂ» c'è una rinuncia per sempre a ogni possibile noi, perché il noi è sostituito da tanti io, che non faranno mai più un noi. Vanno in altra direzione.

Lettore E sarebbe una prospettiva così grave?

Samizdat S. Questi io non sono pieni, maturi, adulti. Restano degli io-bambini, troppo bambini. Pochi giorni fa leggevo un'intervista a Nancy, morto di recente. Concordo con lui: un io si realizza solo in relazione al noi. Deve essere un io-noi. Deve riconoscersi in una relazione reale e conflittuale con altri noi (o, forse, con altri io-noi) avversari o nemici. Solo così potrà partecipare

esplicitamente metanarrativa.Â» ([qui](#))

[3] Pag. 47: Â«Che cosâ??Ã" il passato? Non lo so.Â»

[4] Pag. 92.

[5] Pag. 183.

[6] Pag. 188 ripreso a pag. 194.

[7] Pag. 174.

[8] Pag. **174**.

[9] Pag. 175.

[10] Pag. **175**.

[11] Anche se trovo sintomatico che lâ??unico cenno a Fortini, che di quei â??destini generaliâ?• sessantotteschi resta un simbolo, anche a Parizzi ben noto, in Â«IoÂ» compaia solo per un episodio davvero minimo: Â«Ma lui, anche se lavora al computer tutto il giorno, il cellulare ce lâ??ha, e anche la smart tv eccetera, si annoia. Di piÃ¹, si irrita. E, dopo averlo ascoltato un poâ?®, finisce col rispondergli con la domanda che un poeta, un intellettuale che una volta andava ogni tanto a trovare, aveva scritto a matita sul margine di una rivista degli anni Sessanta che gli aveva prestato, accanto a un articolo che parlava entusiasta di autostrade e utilitarie: â??In che senso un albero sarebbe piÃ¹ vecchio di una macchina?â?• (pag. 46).

[12] Pag. 103.

[13] Pag. 192.

[14] Mi aveva colpito la riflessione del filosofo francese Simondon, che non conoscevo e mi Ã" arrivata attraverso la mediazione dellâ??articolo di Paolo Virno apparso in Â«Derive ApprodiÂ» (pag. 54, n.21, primavera 2002). Da lÃ¬ ho preso questo stralcio. Chiarisce ciÃ² che a me pare mancare in Â«IoÂ» di Parizzi, ma anche a me che ancora tento di una rivista-noi malgrado â??la polis che non câ??eâ?â?•.

Categoria

1. SAMIZDAT
2. SAMIZDAT DA 2021

Tag

1. '68
2. bambino
3. Ennio Abate
4. famiglia
5. Freud

6. Giancarlo Majorino
7. Jean-Luc Nancy
8. Marcello Tarantini
9. Massimo Parizzi
10. M  nchhausen
11. noi
12. psicanalisi
13. Rolland
14. Rousseau
15. Saddam
16. Schiller
17. storia
18. Velio Abati

Data di creazione

24 Set 2021

Autore

ennio-abate